

CLASSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

3130

3

3



S. AUTERI MANZOCCHI

IL

CONTE DI GLEICHEN

Dramma lirico in un prologo e tre atti

DI

MICHELE AUTERI POMAR



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, Editore

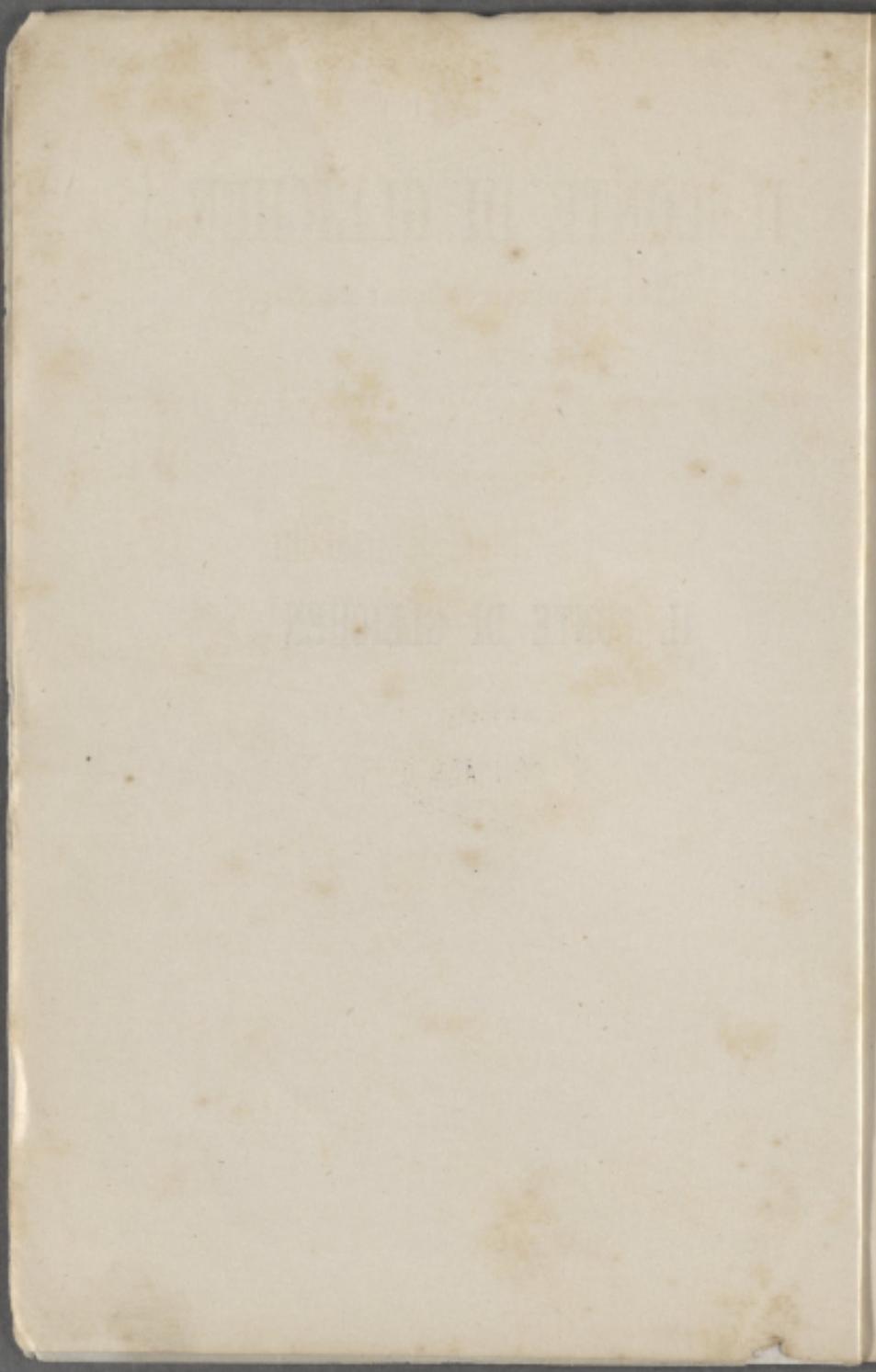
14. — Via Pasquirolo — 14.



3430

* Astori Marzocchi

IL CONTE DI GLEICHEN



IL CONTE DI GLEICHEN

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

DI

MICHELE AUTERI POMAR

musica di

Salvatore Auteri Manzocchi

*Rappresentato per la prima volta al Teatro Dal Verme
nell'Autunno 1837.*



MILANO
STABILIMENTO DI EDOARDO SONZOGNO

14 — Via Pasquirolo — 14

1887.

Proprietà esclusiva per tutti i paesi
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione
dell' Editore EDOARDO SONZOGNO, di Milano.

PERSONAGGI

ERMANNO, conte di Gleichen.

ORLAMUNDA sua moglie.

FATIMA (poi ANGELICA) figlia di Malck-al-Aziz Offmann e nipote di Saladino.

IDELBERTO, fratello di Orlamunda.

CORRADO, Langravio di Turingia, gran maestro dell'ordine teutonico.

CAPITANO delle guardie dell'harem.

CORI:

Schiavi e Schiave — Guerrieri cristiani in servitù
Popolani e popolane della Turingia — Cavalieri Crociati
Frati teutonici — Alti dignitari del clero — Sacerdoti.

PER LE DANZE:

Schiave e Schiavi negri — Almee — Dervis — Bajadere.

COMPARSE:

Guardie dell'harem — Suonatori — Mori Soldati del Sultano
Cavalieri crociati — Un servo

Guardie del conte di Gleichen — Araldi — Trombettieri
Sacerdoti — Fanciulle — Paggi.

L'azione ha luogo nel prologo presso Tolemaide — nel primo e secondo atto nella Contea di Gleichen e nel terzo atto in Erfurt, verso la prima metà del secolo XIII.

130-1021

SCHIARIMENTI E NOTE

Sia storia o leggenda, la bigamia del conte di Gleichen (1) ha secolare popolarità in Turingia, e da molti scrittori fu narrata e discussa (2). Tralasciando soverchie citazioni, esporrò solo alcuni curiosi ragguagli.

Nella cattedrale di Erfurt esiste un bassorilievo che rappresenta il conte di Gleichen con le sue due mogli (3). La sottostante fossa fu violata durante la guerra dei Trent'anni per involarne gli oggetti preziosi che conteneva (4). Nel 1836 disumati gli scheletri, il dott. Krügelstein pubblicò un dotto lavoro nel quale volle provare come lo scheletro di colossali dimensioni e col cranio mirabilmente sviluppato, fosse appunto quello del conte di Gleichen, famoso per la storia delle due mogli, ribattendo l'opinione di coloro che lo credevano appartenente al pronipote di lui Sigismondo, detto il Diavolo di Turingia. Ma nel teschio di quello scheletro, la conservazione dei denti era sicuro indizio di prospera virilità, mentre Sigismondo morì a novant'anni. Studiò i crani delle due mogli Orlamunda e Fatima, e trovò in quello della sara-
cena i caratteri speciali della sua razza e tutti i denti piccoli e di rara bellezza. Una iscrizione che si crede dettata dal

(1) Secondo molti scrittori Ladoviso, e secondo altri Ernesto II e III. — Di Ernesto II esiste una lettera nel convento di San Pietro a Erfurt.

(2) Il frate Nicola Von Sigben ne scrisse nel 1495 e forse per il primo. (*Cronaca patrense*.)

(3) Per le notizie storiche sui nomi e la discendenza delle due mogli del Conte, vedi *Allgemeine Encyclopédie Brockhaus*.

(4) Vedi Thilow. — Lo scrittore medesimo afferma aver veduto nel dicro del bassorilievo rappresentante il Conte con le due mogli, quando appunto fu smarrito dalla parete in cui era e trasportato dalla chiesa dei Benedettini alla cattedrale di Erfurt, la data del 1222 o 1225 (37).

Conte medesimo esiste a Petersburgo nella chiesa dei Benedettini. Il Guerrazzi nell'*Amalia Calani* così la trascrive:

Qui dormono in pace due donne le quali si amarono come sorelle e me amarono del pari. Una abbandonò la legge di Maometto per seguitare il suo sposo, l'altra tutta amore si strinse al seno colei che glielo restituì. Uniti col vincolo dell'affezione e del matrimonio, avemmo comune il letto in vita e morti ci copre la medesima pietra.

Scrive Giovius che nel 1633 esisteva ancora negli archivi di casa Tonna un turbante della Saracena sul quale essa aveva posto una croce, e Sagittarius narra come un prezioso anello di lei, ereditato dal barone Schenck, fosse venduto ad un ebreo di Jena.

Sino dal 1855 due ritratti di Fatima erano esposti nella Galleria di Friedenstein presso Gotha e nelle sale della Wackenbourg. Ma il ricordo più strano è l'ampio letto di querce, nel quale si vuole dormissero i tre sposi, e che fu bruciato nel castello di Gleichen dai Francesi al ritorno dalla Russia. Però le quattro colonne salvate dal fuoco servirono come appoggi di telajo ad un tessitore di Apfelstadt, poi rimesse in castello, alcuni ladri le involarono, ma tosto ritrovate furono esposte a Ringhefen presso Gleichen e là si possono vedere anche al presente. È popolare credenza in Turingia che il legno di quel letto abbia la miracolosa facoltà di guarire il mal dei denti! E perciò appunto la distruzione dei secoli è stata affrettata dal coltello dei suoi devoti ammiratori. Non discuterò il decreto papale che accordò al conte di Gleichen il permesso di tener due mogli. È questo un soggetto che destò lunghe guerre fra i teologi della prima metà del secolo XVIII ed i protestanti che ne traevano argomento per censurare la corte di Roma. Pur nonostante molti cattolici illustri sostennero l'esistenza di quel decreto (1). Nè

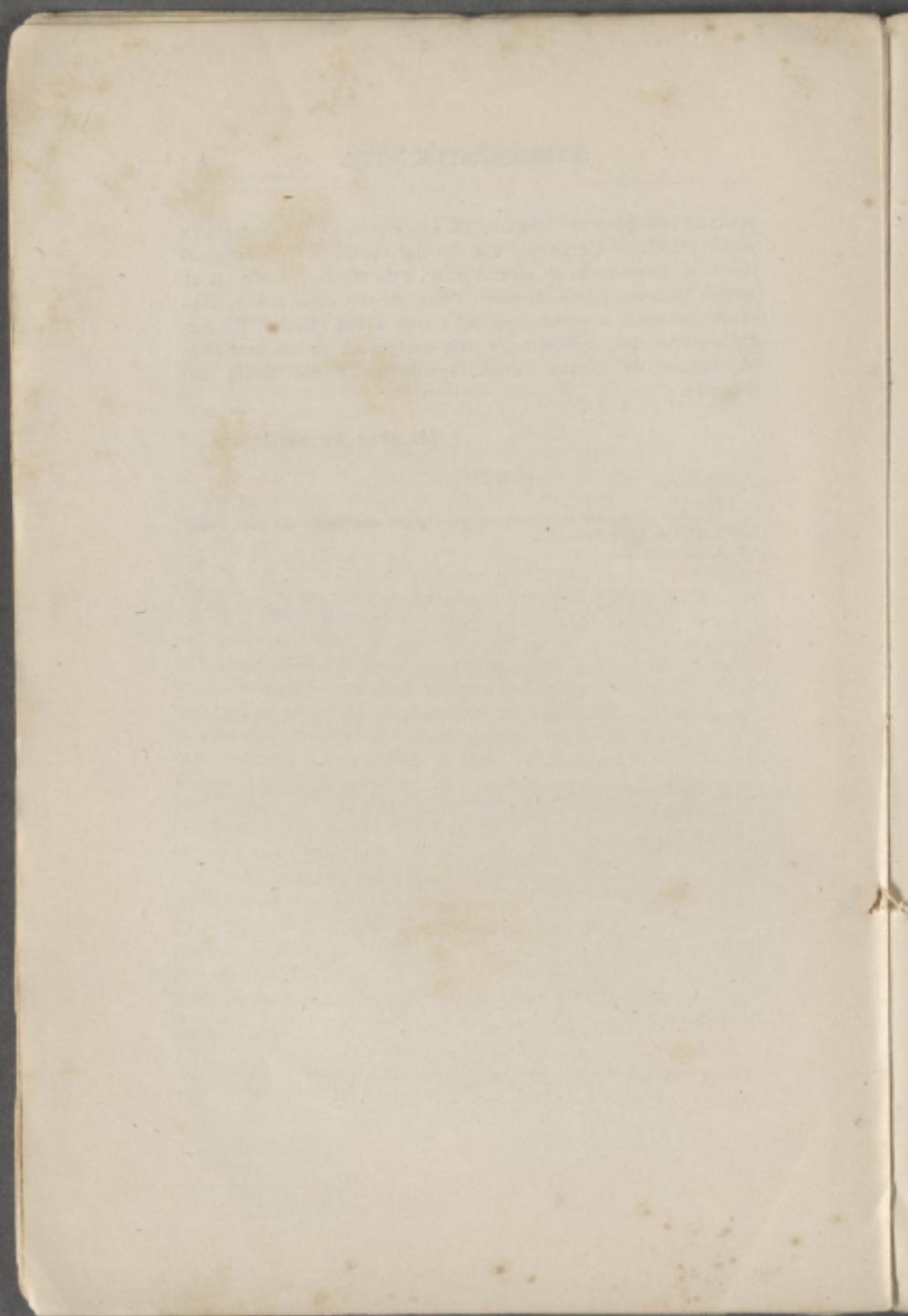
(1) Lo scrittore cattolico che più dottamente mostrò la insussistenza del decreto papale fu Muth nel suo *Disquisitio*.

starò ad indagare se Gregorio IX fosse uomo da commettere simili errori. — Certo si è che fin dal secolo XV gli scrittori tedeschi parlano dello strano caso, e da Niccold Roth (1) al nostro Marenco (2) molti poeti l'han messo sulle scene, ciascuno mutando i personaggi ed i fatti a suo talento. Ed anch'io sono stato costretto, e mio malgrado, ad allontanarmi alquanto dalla storica verità, specialmente nel finale del dramma.

MICHELE AUTERI POMAR.

(1) *Loderice il Bigamo* rappresentato nel 1511 pel matrimonio del duca Federico Guglielmo II in Sassonia.

(2) *Il conte Glauco*.



PROLOGO

Giardino del Sultano nei dintorni di Tolemaide. — A sinistra, fra gruppi di palme, pende una ricca amaca. — Nel fondo è il mare. — Il sole, co' suoi ultimi raggi, indora gli alberi e le onde tranquille. — All'alzarsi della tela si avanza un corteo regale preceduto da alcuni mori, dalle guardie dell'harem e dai soldati turchi. — Indi giungono danzando molte coppie di odalische e moretti seguiti da una folla di Almee, di Dervis e di Bajadere. — Fatima appare adagiata in ricca lettiga. — Le fanno ala molte schiave dagli ampli ventagli di piuma, e la segue il capitano delle guardie con gran folla di schiavi e di soldati.

SCENA I.

(Fatima discende dalla lettiga e si avanza mentre tutti si prostrano a lei.)

Fatima, Almee, Dervis
Capitano delle guardie, Bajadere, Schiave e Schiavi
Guardie e Mori.

FATIMA.

Gloria ad Allah!

TUTTI (inchinandosi profondamente).

Gloria, gloria ad Allah!

FATIMA (guardando l'orizzonte).

Luminoso tramonto, alte cime
D'olezzanti palmetti, onde lucenti
Puro speglio del mar, moschee sublimi
Dagli aurati riflessi, il sen di gioja

A me trabocca qual ricolma tazza
 Di banchetto regal! (fra sé) Bello è il mio amore
 E valoroso — ha di leon lo sguardo;
 Il suo pallido volto io cerco egnora,
 Ed ora il cor sento gelarmi, ed ora
 Solo in vederlo io tutta fremo ed ardo!
 Fra i mirti e le rose — fra i cedri fiorenti,
 Nel vago mio giardino — io vidi ignoto fior.
 Con cure amorose — ma ignote alle genti
 Colsi quel fior divino — e me lo ascosi in cor!
 Inebrianti balsami — ha sol per me quel fiore,
 Egli è il mio amore!
 E i di soavi scorrono — come ruscel d'argento.
 Ai nostri baci arridono — gli astri del firmamento.
 Lieta, amor mio, dimentico — che figlia io son di re;
 Tutta me stessa è un tempio — sacro per sempre a te!

(Nel proferire le ultime parole, si avvia verso l'amaca, e vi si adagia in atto
 di dolce abbandono, mentre le schiave, susurrando il loro canto, le agitano
 d'intorno i ventagli di piume.)

SCHIAVE (sommessamente).

Vaga stella d'Oriente — risplendente,
 Sei felice, sei pur bella — vaga stella!
 L'augelletto tra le foglie — lieto scioglie
 Il suo canto a te diletto — l'augelletto!
 È di fiori il suolo adorno — d'ogni intorno,
 E per te scavi odoi — dan que' fiori!
 Vaga stella d'Oriente — risplendente,
 Sei felice, sei pur bella — vaga stella!

(I negri, le alme e le bajadere intreccian danze che han termine prostrandosi
 tutti intorno a Fatima.)

SCENA II.

Fatima, Capitano delle guardie, Coro
Schiavi cristiani, poi Ermanno.

(Voci lontane degli schiavi cristiani.)

CORO.

Dalle spiagge del suolo natio
Ah perchè tanto mar ne separa?
Ai lontani è la patria, più cara
D'ogni caro sorriso d'amor!

CAPITANO DELLE GUARDIE (imperiosamente).

Taccian costor!

FATIMA.

Lascia agli schiavi il canto,
Innocua libertà che li consola
(disconde dall'amaca)

Cessin le danze, e ch'io resti qui sola!

(Mentre la folla si disperde, appajono in fondo alla spiaggia alcuni gruppi di crociati, destinati ai lavori dell'harem, trascinando gli arnesi del lavoro e le pesanti catene. — Essi traversano lentamente il fondo della scena soffermandosi di tratto in tratto. Li segue Ermanno a breve distanza. — Fatima si ritira, non vista, fra i palmetti, mentre scendono le ombre della notte.)

SCHIAVI CRISTIANI (traversando la scena e poi allontanandosi).

Redentor, che gli oppressi difendi,
La tua destra pietosa ne stendi,
Redentor!

FATIMA (seguendoti colle sguardi).

Poveri oppressi! Il pianto lor m'accora
 Come il ricordo d'un perduto bene!
(osservando Ermanno che appare nel fondo)
 Egli li segue!...

ERMANNO.

O patria mia dilettal...

FATIMA (fra sé).

È la sua voce!

ERMANNO.

O mio castel natale
 Quando ti rivedrò!

FATIMA.

Nè avrà possanza
 Questa vana beltà di cancellargli
 L'unica del suo cor dolce speranza?

ERMANNO (non avvedendosi di Fatima ed avanzandosi).

Viverti lungi è all'alma mia più grave
 Del ferro istesso che mi pesa al piè!
 Piango sovente, e il pianto è pur soave,
 Mia cara terra, se il consacro a te!
 O patrie nevi, o verdeggianti piani,
 Triste è il mio spirto come mai non fu!
 Colli del Reno, oh, quanto a me lontani,
 Io vi lasciai, nè vi vedrò mai più.
(si avvede di Fatima e le muove incontro)
 Sei tu?... Fatima?... Oh sempre io ti ritrovo
 In si mest'oral!

FATIMA.

Il tuo lugubre canto
 Udìa commossa... Il sai
 Son l'eco del tuo cor, sorrido anch'io
 Se tu sorridi, e lagrimose stille
 Verso al tuo pianto!

ERMANNO.

Amato angelo mio!
 Te veggo splendere — celeste raggio,
 Qui fra le tenebre — del mio servaggio.
 A dolci gaudj — mi schiudi il cor,
 E versi un balsamo — sul mio dolor.

FATIMA.

Io t'amo, e vivere — teco vogl'io,
 E numi e patria — per sempre oblio!
 Le nere immagini — discaccia almen
 Allor che stringerti — posso al mio sen.

ERMANNO (con risoluzione).

Sì, fuggite dal cor, mesti pensieri!
 Tu sei con me, tu m'ami e il tuo sorriso
 È un'ebbrezza, un'ōasi, un paradiso!

FATIMA (con seduzione).

Vedi son l'onde placide,
 E il sol s'asconde in un giaciglio d'or;
 Già discendon gli zeffiri
 Per cullarsi fra l'alge e in grembo ai fior!
 Scorre per l'aure il balsamo
 Dei cedri che s'incurvano sul mar,
 E in mezzo ai folti pampini
 L'argenteo raggio della luna appar.

(Le stelle cominciano a brillare, e la luna diffonde i suoi raggi luminesci.)

ERMANNO.

Un tuo sguardo, un sol tuo detto
 D'ogni affanno il cor rinfranca,
 E ridesta un dolce affetto
 In quest'alma afflitta e stanca.
 Dal mio Dio null'altro imploro
 Che il riposo dell'avel;
 Non ho speme, e pur t'adoro
 Come un angelo del ciel!
 Che dissi, o cielo? osai parlar d'amore
 Io dannato alla gleba?...
 Deh mi fuggi... io son soltanto
 Un tuo schiavo...

FATIMA.

Ah no, nel dir!
 A colei che t'ama tanto
 Tu rimembri il suo martir.

ERMANNO.

Questo amore, o sventurata,
 Ti potria tornar fatale...

FATIMA.

La mia vita ho a te donata,
 Della morte a me non cale!
(Si riode lontanissimo il canto degli schiavi cristiani.)

CORO (interno).

Dalle spiagge del suolo natio
 Ah perchè tanto mar ne separa?
 Ai lontani è la patria più cara
 D'ogni caro sorriso d'amor!

FATIMA (come vinta da subitanee risoluzione trae a sé Ermanno.)

Vuci riveder la patria?

ERMANNO (trassalendo).

O ciel, che parli?

FATIMA (insistendo).

Vuci rivederla?...

ERMANNO.

Per pietà non darmi

Così vana speranza...

FATIMA.

Ebben, se m'ami,
Per sotterranee vie, raggiunger teco
Saprò la riva più deserta e ai remi
Di fragile battel, fra le tue braccia
La mia vita affidar...

ERMANNO.

Che dici mai?

Fuggir meco?... o giusto Iddio,
Disperato è il tuo consiglio!...

FATIMA.

Temi forse?...

ERMANNO.

Angelo mio,
Temo è ver, ma il tuo periglio!

FATIMA.

Temi invano! È il mio destino
Qui segnato in fondo al core:
Deh ch'io muoja a te vicino
Fra l'ebbrezza dell'amore!

ERMANNO.

« Nel natio lontan castello
« Vive ancor la mia consorte.

FATIMA.

« Ed avrem comune ostello
« Sempre uniti in vita e in morte.
« Nell'harem dove io nacqui insieme ascose
« Forse non stan del padre mio le spose?

ERMANNO.

La fè de' miei padri — tai nodi contend...

FATIMA (con fervido entusiasmo).

Ah no, maledire — non può la tua fè,
Chi frange i tuci ceppi, chi salvo ti rende,
Chi affronta la morte — per viver con te:
Sfidiamo i perigli! Deh vieni ch'io t'amo,
Se morte ne inseguo — schermirla saprò!

ERMANNO (vinto dalle sue parole).

Celeste fanciulla, fuggiamo, fuggiamo,
La patria diletta con te rivedrò!

FATIMA.

Amor ne consiglia — l'ardito viaggio!

ERMANNO.

La notte ne asconde — col bruno suo vel!

A due.

Sui rapidi flutti — ne infonda coraggio
E al porto ne adduca — la mano del ciel!

(Corrono verso il mare.)

(Cala la tela).

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO.

Vasto atrio del castello di Gleichen. — A destra, breve scala fiancheggiata da ricca balaustra onde s'accede alle stanze di Orlamunda. — Nel fondo è l'aperta campagna, illuminata dai raggi dell'alba.

SCENA I.

Orlamunda, sola.

ORLAMUNDA (appoggiata alla balaustra, in atto di profonda malinconia, guardando il lontano orizzonte).

Sorgerà il dì novello, e sempre invano
L'aspetterò! Tornan le nevi e il sole,
Tornano i fiori, ei sol non torna, ahimè!
O profumi dell'aere,
Luce arcana degli astri,
O tranquilli silenzi
Del deserto castel,
Per voi soli dimentico
I passati disastri
E rivedo l'immagine
Del mio sposo fedel.
Sospir ten vola — di là dal mar!
Potess'io pure — teco volar!
Ma son qui sola — col mio dolor
Di mie sventure — piangente ognor!

O felici memorie
 De' soavi miei giorni,
 Dolce sogno dell'anima
 Che sorrise e sparì.
 Ah se invan deggio attenderlo,
 Che più il sol non ritorni,
 O l'avel di sue tenebre
 Copra i tristi miei dì.

SCENA II.

Orlamunda, Idelberto e Coro interno.

(Si udono da lungi lieti suoni guerreschi e giulive acclamazioni di popolo.)

ORLAMUNDA.

Qual suon? I quai canti?

IDELBERTO.

(entra dal fondo muovendo incontro ad Orlamunda)

Suora mia diletta
 Fra liete grida il popolo saluta
 La crociata novella, ond'io ti reco
 Di mille e mille cavalier l'omaggio.
 Crociato anch'io, la sorte
 Vo' divider con essi, e son già pronto
 A prestar la mia spada all'alta impresa.

ORLAMUNDA.

Tu partir? I dici il vero? I... e chi mi resta
 Se tu pur m'abbandoni?

IDELBERTO.

Ti resta la speranza. Al ciel giurai
 Di salvarti lo sposo o vendicarle.

ORLAMUNDA.

Ahimè! che pensi! E puoi tu lasciarmi
Per l'aborrita guerra
Senza una speme, una difesa in terra?!

(In atto supplichevole)
Resta, o fratel, deh! resta al fianco mio
Per quell'amor che mi portasti egnor.
Deh! non voler ch'io disperi di Dio,
Deh! non voler ch'io mucja di dolor.

Al più crudo abbandono — m'ha dannata la Chiesa,
Sola e vedova io sono — senza speme o difesa;
Ribellar mi non oso — ai decreti del ciel;
M'hanno già tolto lo sposo — deh! mi resti il fratel!

IDELBERTO.

Forse egli vive e tribola
Gemendo in servitù;
E trascinando i ferrei
Ceppi egli invoca già
La man che possa rendergli
E patria e libertà.

Oh potessi doman — i suci ceppi spezzar,
E del prode la man — non più schiava baciare,
E l'eroe della fè — ricondurre al tuo piè.

ORLAMUNDA.

Ciel, quai detti... sì parti...

IDELBERTO.

tu stessa

Benedici le nostre bandiere.
Vieni...

ORLAMUNDA.

Dio ti ringrazio.

IDELBERTO.

Le schiere
Nella valle ti attendono già.

ORLAMUNDA.

Teco io son...

IDELBERTO.

Dio lo vuol, la vittoria
Il trionfo dei forti sarà. (partono insieme)

QUADRO SECONDO.

Amena vallata (ai di nostri *Valle della Gioia*), circondata di tigli fioriti. In alto è il castello di Gleichen, al quale si ascende per un'erta via (ora detta *Via della Turca*). — L'orizzonte è vasto e splendido. — In fondo alla valle biancheggiano le tende dei crociati. — Il popolo accorre da ogni parte, mentre nel campo bivaccano festosamente i guerrieri acclamati dalla folla.

SCENA III.

Orlamunda, Idelberto, Popolo e Crociati.

POPOLO.

Salve Turingia — terra d'eroi!
 Di tue genti il più bel fiore,
 Corre all'armi e per la fè
 Lascia la patria — combatte e muore!
 Le schiere giungono — dei figli tuoi
 Come l'onda d'un torrente.
 Salve! Salve! È il ciel con te!
 Ci chiama il magico — suol d'Oriente.

(Al presentarsi di Orlamunda, accompagnata da Idelberto, tutti s'inchinano a lei.)

ORLAMUNDA (avanzandosi).

Or son due lustri, queste antiche mura
 Udian com'oggi cantici di guerra.
 Partì il mio sposo, ed io chiusa in gramaglie
 Ancor l'attendo! Oh se con voi potessi
 Condurmi in Palestina,
 Là dove giace schiavo, oppur sepolto...
 Scioglier le sue catene, o vendicarlo!

CROCIATE.

E nostra sia tal cura
Se insiem con noi trionferà la Croce.

ORLAMUNDA (appressandosi ad un vessillo, mentre i cavalieri crociati colle loro bandiere le si fanno intorno da ogni lato).

Spiega al vento, o sacra inseagna,
I tuci vividi color.

IDELBERTO.

Tu alla letta il braccio impegna,
Tu ritempra ai forti il cor.
Tu precedi il santo stuolo
Come faro luminoso.

ORLAMUNDA.

Va' sul campo glorioso,
Va, trionfa e riedi ancor.

IDELBERTO.

Alle navi dei crociati
Sien propizi il vento e il flutto.

ORLAMUNDA.

Fia disperso, fia distrutto
L'empio esercito infedel.

TUTTI.

Sugli spaldi conquistati
Splenda al sole il pio vessillo.
Dian le trombe un lieto squillo
Onde esulti il mondo e il ciel.

(Si edono in distanza suoni di tromba avvicendarsi e rispondersi; tutti si affollano verso il fondo della scena, splendo collo sguardo il lontano orizzonte.)

VOCI (di dentro.)

Fiato alle trombe!

ALCUNI DEL POPOLO.

Sì... laggù nel piano
È un galoppar di cavalieri...

ALTRI.

Ascolta...
Del mio Signor questo è il richiamo!

ORLAMUNDA (quasi fuori di sé per la gioja).

È desso,
È desso! (vacilla ed alcune dame le si appressano per sostenerla)

ALCUNI.

Mira! innanzi a tutti ei vola...

ALTRI.

Ascende il colle!

ALTRI.

È la sua insegnal

ALTRI.

Iddio
Lo rende a noi.

TUTTI.

Miracolo!
Miracolo del ciell...

ORLAMUNDA (sorreggendosi a stento).

Ah!...

TUTTI.

Salve! salve!

SCENA IV.

Ermanno e detti.

(Ermanno giunge seguito da molto popolo.)

ERMANNO.

Orlamunda!

ORLAMUNDA.

O mio sposo! Ermanno mio!

(gettandosi nelle sue braccia colla massima effusione d'affetto)

TUTTI.

Dai ceppi disciolto,
 L'eroe della fede
 Qui riede! qui riede!
 Rivedo il suo volto
 La voce ne sento!
 Portento! Portento!

ORLAMUNDA (cadendo in ginocchio).

Mercè clemente — madre di Dio!
 Tu mi salvasti — lo sposo mio.
 Per te soltanto — egli m'è reso,
 Per te dal campo — ritorna illeso.
 Mercè clemente — madre di Dio
 Tu mi salvasti — lo sposo mio!

ERMANNO.

No, cara patria — non ti perdei
 M'è dato libero — qui trarre il piè.
 O torri indomite — de' padri miei.
 Vi veggo splendere — dinanzi a me!

{rivolgendosi ad Orlamunda}

Due lunghi lustri di crudel servaggio
 Franse un'alma gentil, meco sfidando
 A prezzo di sua vita ogni periglio.
 Figlia di regia stirpe, a lei sol debbo
 La libertà...

ORLAMUNDA.

Fia ver? I che dici mai?
 Questa gioja infinita io deggio ad essa?

ERMANNO.

Mirala, a noi s'appressa.

SCENA V.

Detti, Fatima e Corrado.

{Fatima giunge condotta per mano da Corrado gran maestro dell'ordine teutonico, e seguita da altri sacerdoti.}

ORLAMUNDA (muovendole incontro).

Regal fanciulla qual mercè ti debbo!

FATIMA.

Deh! mi chiama sorella, il nostro Iddio
 Ne vuole unite.

ORLAMUNDA (abbracciandola).

Ah, ch'io ti stringa al seno
 Ed il ciel benedica! (Le due donne si abbracciano.)

CORRADO.

Il ciel t'impone
 Che dell'alto favor ti mostri degna...

ORLAMUNDA.

A Dio mi prostro (Fatima toglie il velo che le copre il volto, ed Orlamunda la guarda con sorpresa e diffidenza.)

Ah... Com'è bella... Quale

Invincibil terrore
Nel mirarla m'assale!...

CORRADO.

A Dio ti prostra
E al pontefice suo, che col mio labbro
Parlarti udrai...

ORLAMUNDA.

Son pronta al suo voler...

CORRADO.

Gloria al santo campion!... Al pio guerrier!

POPOLO.

Gloria al santo guerrier!

CORRADO.

A chi per Cristo il sangue suo versò
Gloria!

POPOLO.

Gloria ad Ermanno!

CORRADO.

TUTTI.

A pugnar la santa guerra	A pugnar la santa guerra
Oggi l'armi Iddio vi dà...	Oggi l'armi Iddio ci dà...
E per voi tutta la terra	E per noi tutta la terra
La sua croce adorerà!	La sua croce adorerà!

(Tutti si allontanano uscendo per varie direzioni.)

(Cala la tela.)

ATTO SECONDO

Vasta sala nel castello di Gleichen. — Nel fondo è la porta d'un oratorio. — In uno dei pilastri che sostengono le gravi arcate è una sacra immagine rischiarata da lampada sospesa.

SCENA I.

Ermanno, solo.

(Ermanno assorto in dolorosi pensieri.)

ERMANNO.

O ceppi, o lidi ove gemetti schiavo
Or vi rimpiango! A me fu ridonata
E patria e libertà, ma più d'allora
La sorte inesorata or mi flagella.
Fra gli stenti del servaggio
Gemea l'alma desclata,
Quando il guardo d'una fata
Mi colmò di speme il cor.
Lo splendor della sua reggia,
La sua vita ella m'offria,
Implorando all'alma mia
Solo un palpito d'amor.
Ah perchè non caddi anch'io
Sotto i rai d'estranei cieli,
Mentre offrivo il braccio mio
Al furor degl'infedeli?
Ah perchè tremendo Iddio
Vuoi serbarmi in vita ancor?

(si allontana)

SCENA II.

Orlamunda e Fatima.

{Orlamunda si avanza seguita da Fatima.}

ORLAMUNDA {risolutamente}.

Non mi seguir! lascia che a Dio prostrata
Chieggia virtù di sopportar tacendo
La tua presenza.

FATIMA.

Un'umile parola
Ti rivolgo Orlamunda — un solo istante
Scaccia dal sen l'ira gelosa e m'odi!

(con dimessa delicatezza)

Colei che prega, colei che implora,
Ermanno libero, reca al tuo piè;
Già sua sovrana, già sua signora,
Or supplichevole si prostra a te.

Quel Dio che all'anima dal ciel favella
Vuol pace infondere nei nostri cor;
Stringimi al petto come sorella,
Non pagar d'odio chi chiede amor.

ORLAMUNDA (soffocando le sdegno).

Tanto l'ami, che poni in oblio
L'alteriglia del sangue regale,
Ed implori al mio piè l'amor mio,
Chiedi pace all'odiata rivale?!

FATIMA (animosa).

L'amo sì, perchè ardente è il suo amore
Come il sol della patria mia terra!

ORLAMUNDA.

L'ami tu? nè un geloso furore
 Contro me dentro il cor ti fa guerra?

(volgendo altrove lo sguardo con disprezzo)

Sciagurata! le braccia mi stende
 E m'invola d'Ermanno la fè;
 Nell'affetto più sacro m'offende
 E il suo amor vuol divider con me.

FATIMA.

Non fidarti al mio calmo sembiante,
 Potrei l'ira reprimere invan!...

(con veemenza)

Guai, se il nembo solleva un istante
 L'onda irata al superbo ocean!
 (moderandosi a stento)

Ma il tuo Dio, la cui legge ei m'apprese,
 E il cui grido tu neghi ascoltar,
 Vuol che umile io perdoni le offese,
 (con ritegno)

La rivale m'impene d'amar!

ORLAMUNDA (si avvicina lentamente a Fatima fissandola in volto).

Dunque la fede, ti condanna a questo
 Martirio di frenar gli odi del core?

FATIMA.

Sì!

ORLAMUNDA.

Tu m'aborri?... Ebben... temi la morte?

FATIMA (sdegnosamente).

Io?

ORLAMUNDA.

Se il tuo braccio imbelle
Il braccio fosse d'un guerrier, se il cielo
Avesse a me di cavalier concesso
Usbergo e spada, il nostro odio col sangue
Non spegneremmo noi?

FATIMA.

Vile destino
Ne vuole inertì!

ORLAMUNDA (chiamando).

Olà! (si presenta un servo).

Testo m'apporta

Il liquor già gradito al mio consorte.

(Il servo esce. — In questo tempo Orlamunda scrive separatamente due nomi
e li getta in un'urna. — Indi ritorna il servo recando un calice ed un'an-
fora che lascia su d'una tavola.)

E che il destin decida!

FATIMA.

Ebben?

ORLAMUNDA.

M'ascolta

Entro quell'urna parlerà la sorte....

Una di noi l'amor... l'altra la morte!

(si avvicina lentamente a Fatima e le mostra un anello che ha in dito)

Questa mia gemma, sanguigna, lucente

Come splendor d'infornale pupilla,

Qui tra' suoi rai, di venefica stilla

A tutti ignota, racchiude il tesor.

D'essa s'implori il soccorso possente.

Ad un'atroce tenzon ti disfido,

E sorridendo alla sorte m'affido!

Tu tremi forse? vacilla il tuo cor?...

FATIMA.

La sfida accetto! Nei fieri cimenti
 Per l'uom che adoro, è ben saldo il mio sen!
 No, non temer ch'io la morte paventi.

(Ermanno appare, non visto, sulla soglia della porta nel fondo della scena.)

ORLAMUNDA.

Ecco la tazza. (presentandola a Fatima)

FATIMA.

E tu versa il velen!

(Orlamunda vi versa il veleno e poi fissa in volto la rivale, mentre Ermanno si avanza lentamente.)

SCENA III.

Ermanno, e datti.

FATIMA (avvedendosi di Ermanno).

Ciel!

ORLAMUNDA (scommessamente a Fatima).

Non tradirti!

(va incontro ad Ermanno, abbracciando Fatima con simulata indifferenza)

Ebben l sposo... ne guarda
 Ogni nube svanì... sereno è il cielo.

FATIMA.

Vederci unite ti conforti il core...

ORLAMUNDA.

Anzi... a noi di tua mano
 Offri la tazza... (Ermanno prende la tazza dalle mani di Orlamunda.)

IL CONTE DI GLEICHEN

ERMANNO.

Io, di mia man...

FATIMA.

Tu stesso!...

ERMANNO (fissandole in volto).

Io fui cagion dei vostri affanni ed io,
Io questa tazza vuoterò...

(Orlamunda e Fatima si precipitano con terrore su di lui strappandogli di
mano la tazza e gettandola lungi.)

ORLAMUNDA.

Gran Dio!

ERMANNO (svincolandesi dalle sue braccia).

Ah! no — non più, non più sogni mendaci!...
Sol nella tomba troverò riposo....
E l'appresi da voi!

ORLAMUNDA.

Pietà!

FATIMA.

Deh tacil

ERMANNO.

Mi rendete alla mia sorte ;
Deh, lasciatemi morir !
Il contendermi la morte,
È il peggior de'miei martir.

FATIMA.

Se l'angoscia disperata
Giunge al Dio della tua fè
E non cado fulminata,
Vuoto è il cielo, il Dio non è !

ORLAMUNDA (supplichevole).

Vivi Ermanno... ogni ferita
Qui nel fondo del cor mio
Celerò, ma la tua vita
Deh mi resti, o muoja anch'io!

SCENA IV.

Corrado, Frati e detti.

(Corrado entra dignitoso e severo, e si volge con autorità solenne alle rivali.)

CORRADO.

Non salga al cielo il disperato grido
Che morte invoca con deliro accento.

(dopo breve pausa)

Orlamunda qui resti; a lei mi guida
Alto e segreto ufficio
Di questo grave ministero mio.

(Ermanno e Fatima, per opposte vie, si allontanano lasciando Orlamunda in presenza di Corrado.)

ORLAMUNDA.

Io sono a te dinanzi
Secura il cor!

CORRADO.

Tu sei dinanzi a Dio!

(Dalla porta dell'eritorio entrano lentamente e con ordine i frati Teutonici
colle mani intrecciate sul petto e si dispengono intorno ad Orlamunda.)

CORRADO (in tono solenne).

Pel nome del Signor che regna in cielo
E per virtù de'vostri sacri voti,
Dal cor di questa donna, o sacerdoti
Si diradi l'error che le fa velo.

(ad Orlamunda)

Donna, pensasti mai
 Al grave peso che ti sta sull'alma?
 Misera, tu non sai
 Che l'orbe intero ha fisso il guardo in te?
 La mano del Pontefice
 Si degna offrirti una beata palma,
 Ma il tuo malvagio demone
 Tenta sfrondarla, e già ti tragge a sè!

(solennemente)

Ricusi tu, rispondimi
 Ciò che t'impone Iddio?...

ORLAMUNDA (con calma e fermessa).

Adoro il ciel, ma perdere
 Non vo' lo sposo mio.

CORRADO (incalzando).

Dunque l'eterne tenebre
 A te dovrان l'acquisto
 Di lei, che pur chiedeati
 Prender la via di Cristo?
 Ricusi tu, rispondimi,
 Quel che t'impone Iddio?

ORLAMUNDA.

Adoro il ciel, ma perdere
 Non vo' lo sposo mio!

CORRADO e FRATI (sempre incalzando).

Mentre col sangue i popoli
 Fan trionfar la fede,
 T'opponi a una vittoria
 Che a te la Croce chiede?!

CORRADO.

Ricusi tu, rispondimi,
Quel che t'impone Iddio?

ORLAMUNDA.

Adoro il ciel, ma perdere
Non vo' lo sposo mio!

(risolutamente)

Ebben.... ricuso. Ai veti della Chiesa
Il mio diritto oppongo; al suo trionfo
La vita del mio sposo io già cedei,
Quando animosa gli vestii l'usbergo
Di crociato guerrier. Calda di fede,
Alla voce del cielo io m'inchinai,
Ma a decreto di despota, giammai!

FRATI (minacciande).

A decreto di despota?... Che ascetto!
O blasfema di labbro iniquo e stolto!

CORRADO.

Sulla terra sciagurata
Che più sperì dal Signor?

FRATI.

Dalla chiesa discacciata
Coi rimorsi nel tuo cor!

CORRADO.

Il demonio dell'inferno
Il tuo spirto invoca già!

FRATI.

Co' suoi fulmini l'Eterno
La tua fronte colpirà.

TUTTI.

Maledetta!

ORLAMUNDA (atterrita).

Oh mio spavento!

FRATI.

Sfidi il cielo e il suo furor?

TUTTI.

Anatema!

ORLAMUNDA.

Ahimè che sento!

TUTTI.

Anatema!

ORLAMUNDA.

Oh mio terror!

CORRADO, poi i FRATI.

Dio d'ogni fallo è il vindice,
 Vampe di fuoco ha intorno,
 Risplendon le sue folgori
 Più che non splende il giorno.
 Egli s'avanza, tremano
 Gl'indegni in ogni loco
 E le montagne struggonsi
 Come la cera al foco.

CORRADO.

- Trema indegna!

FRATI.

Trema, trema!
Hai l'abisso innanzi al più.
Sul tuo capo è l'anatema!

ORLAMUNDA (cade al suolo sopraffatta dal terrore).

Deh pietà, pietà di me!

FRATI.

Prometti allor d'adempiere
Quel che t'impone Iddio?

ORLAMUNDA (con voce quasi spenta).

Obbedirò...

CORRADO.

Ma giuralo!

ORLAMUNDA (esita, poi con suprema rassegnazione).

Giuro!... che far degg' io?...

CORRADO.

Dirai con lieto volto al tuo consorte
Che tu consenti, e condurrai la sposa
Al sacro fonte e poscia al sacro altar.
Lo giuri?...

ORLAMUNDA (c. s.).

Sì...

CORRADO (alzando le mani sul capo d'Orlamunda inginocchiata).

Ti benedica il cielo
E dia costanza al tuo pietoso zelo!

FRATI (rientrano nell'oratorio dello stesso ordine col quale erano venuti,
mormorando a bassa voce):

Dio che soccorri il naufrago
In preda all'Ocean,
Distendi a questa misera
L'onnipossente man.

ORLAMUNDA (disperatamente).

Olocausto tremendo...

CORRADO (dalla soglia, ad Orlamunda severamente).

Il sacrificio
Che a me giurasti, te lo impone Iddio...

ORLAMUNDA (con accento soffocato).

Iddio l'impone... è ver!
E umile, e al suol prostrata,
Qui, nella polve, adoro il suo voler!

(Cala la tela.)

ATTO TERZO

Interno della cattedrale di Erfurt addobbata a festa e splendidamente illuminata. — Nel mezzo sorge il fonte battesimal coperto di fiori. — A destra la gran porta d'ingresso, ed a sinistra il principio della navata ov'è l'altar maggiore. — Le campane del tempio suonano a festa. — Dalla navata a sinistra muove in ordine il corteo nuziale preceduto dalle guardie, dagli araldi e dai trombettieri. Seguono gli armigeri del Conte, e in ultimo i frati Teutonici e gli alti dignitari del clero precedono due file di sacerdoti coi ceri ardenti. Indi varie fanciulle che spargono fiori sono seguite da un ricco baldacchino, sotto cui Orlamunda conduce Fatima per mano. — La Saracena veste ancora il suo costume orientale, ed un candido velo le copre la persona. — Seguono molti paggi, quindi Ermanno, una folla di dame, di cavalieri e di popolo. — Compiuto il giro del tempio il corteo si sofferma in modo che il baldacchino resti presso al fonte battesimal.

SCENA I.

Ermanno, Corrado, Orlamunda, Fatima e Frati.

(Corrado si avanza dalla navata a sinistra seguito dai frati Teutonici che salmeggiano.)

FRATI.

Cœli enarrant gloriam Dei
Et opera manum ejus annuntiat firmamentum,
Ascendit Deus in jubilatione, alleluja.
Et Dominus in voce tubæ, alleluja.

CORRADO.

È questo il tempio del Signor dei cieli,
Nulla Ei ricusa a chi fidando implora;

(a Fatima)

Figlia degl'infedeli
Ti prostra e adora!

(tatti s'inginocchiano)

ORLAMUNDA (a Corrado).

L'acque lustrali — per lei ti chiedo.

CORRADO (a Fatima).

In Gesù Cristo — tu credi?

FATIMA.

Credo!

(con fede)

Credo nel Dio — che ci creò.

TUTTI.

Credo!

FATIMA.

Credo in Maria — credo in Gesù.

TUTTI.

Credo!

FATIMA.

La vostra legge — io seguirò
Con cristiane — sante virtù.

CORRADO.

Si dileggi l'error del tuo passato
Come la nebbia al sole,

Il tuo nome profano è cancellato —

(Prende dal fonte l'acqua battesimale e la versa sul capo di Fatima.)

Io ti battezzo, o Angelica, il Signore

Scenda su te!

ANGELICA.

Grazie, mio Dio!

TUTTI.

Sia lode

Sia lode al creatore!

(Alcune dame baciano in fronte Angelica. — Alla sua volta Orlamunda le si accosta, procurando di vincere la propria ripugnanza.)

ORLAMUNDA.

O ciel... m'assisti tu...

CORRADO (sommessamente ad Orlamunda).

Fa cor... mantieni

Il giuramento.

ORLAMUNDA (fra sé).

Ahimè!

(bacia Angelica mal frenando l'interna lotta dell'animo)

Così felice...

Sorella... io son... che puci contendere meco
Nella felicità... (1).

CORRADO (interrompendola).

Conte di Gleichen,
Lieta la tua consorte alle tue nozze
Con questa pia neofita consente,
E al mondo lo dichiara e al Dio dei cieli!

SCENA II.

Detti, Idelberto e Popolo.

IDELBERTO (aprendesi un varco a traverso la folla).

No... no... menzogna! lo sperate invano!

(1) Wo ist die Glückliche die sich mit mir messen kann!
Thuringer Weise d. W. c. L. m.

ORLAMUNDA (*fra sè*).

Che ardisce?...

IDELBERTO (*a Orlamunda*).

Ah no quel detto

Non proferire! (*sorpresa generale*)
(*al popolo*) E voi tutti m'udite!

FRATI.

Ed così?

ORLAMUNDA

O cieli!

CORRADO (*a Idelberto*).

Folle!

TUTTI.

Gran Dio!

FRATI.

Dal tempio

Si scacci! (*minacciasì*)

IDELBERTO.

Indietro! L'ira vostra è un soffio

Incontro a cui mi sto superbo e forte,

Querce che sfida i venti della morte!

(con veemente fieraza e con scherno)

Miratemi in volto, ministri di pace,

Mendace è la vostra parola d'amor!

Terribile giogo di ferro imponete;

Voi siete, crudeli tiranni del cor!

* Non valsero i prieghi di quest'angiol santo

* Né il pianto, la vostra sentenza a mutar.

* Se debole donna fu senza difesa,

* L'offesa a' suoi dritti, qui vo' cancellar!

FRATI.

Lo spirto infernale — da Dio maledetto
 Irato i trionfi — contende del ciel.
 Un demone informa — l'insano suo detto,
 Bestemmia in quel labbro — lo spirto rubel.

ERMANNO (a Idelberto).

E sei tu, che sacra insegnà
 Hai sul petto? e pensi ed osi
 Proferir parola indegna
 Qui nel tempio del Signor?
 E sei tu che un dubbio atroce
 Getti in volto a lieti sposi,
 Ed obli del ciel la voce,
 Ed il mio fraterno amor?

POPOLO.

Un mistero il ver contende....
 Si disveli ogni empio error!

FRATI (a Idelberto).

Egli mente e il cielo offende
 Qui nel tempio del Signor.

ORLAMUNDA (a Idelberto sommessamente).

Taci, deh taci! che il nobile accento
 È perigliosa ma inutile virtù.
 Io nulla temo, per te sol pavento!
 O Vergin santa, proteggilo tu!

ERMANNO ed ANGELICA.

Solo una speme reggea la mia vita
 Fra i duri affanni d'un lento martir,
 Se questa speme dal ciel m'è rapita
 A me la morte, m'è gioja il morir!

IDELBERTO (ai sacerdoti, additando Orlamunda).

Ed ora interrogatela
Ma qui, dinanzi a me,
Ma qui dinanzi al popolo.

(ad Orlamunda)

Torni il coraggio in te —
Parla, e disvela agli uomini
Il tuo martirio.

POPOLO.

Sì...

Parla...

CORRADO.

Smentisci il perfido
Che insulta Iddio così.

(Tutti si avvicinano ad Orlamunda, ansiosi di udire le sue parole. — Essa si volge d'attorno e s'incontra nello sguardo di Cerrado, indi congiunge le mani in atto di preghiera e preferisce con accento solenne):

ORLAMUNDA.

Diò sol m'è guida, e la sua voce io sento!

(volgendosi ad Ermanno, poi a Fatima)

Va... porgile l'anello... io v'acconsento.

(le mancano le forze e vacilla)

ERMANNO.

O ciel! che hai tu?...

FATIMA.

Vacilli?...

ERMANNO.

Qual pallore!
Orlamunda che festi?... a me rispondi...
Deh parla a me...

IDELBERTO.

Rispondi agli assassini
 Che t'han sconvolto la ragion... rispondi
 Che il misfatto è compiuto...
volgendosi a Corrado e ai frati)

Oh maledetti

Voi, che osaste parlar del cielo in nome!

ORLAMUNDA (con supremo sforzo).

No... no... Idelberto!... presso ad una tomba
 Taccia ogni accento che non sia di pace.
 Deh... mi sostieni... ho qui nel sen la mortel
(a Idelb.) (ad Erm.) (a Fatima)
 Fratel... sposo... sorella... a me la mano...

ERMANNO (disperatamente).

O cieli soccorso!..

ORLAMUNDA.

Ogni soccorso è vano!

(a Corrado dopo breve silenzio)

In quest'ora d'addio
 No... non dèi maledir...
 Fui ribelle al mio Dic...
 Velli io stessa morir!

(Si edono i gravi accordi dell'organo e un lontano susurro di preghiere.)

VOCI (interne).

Salve Regina
 Dei puri cuor!
 Grazia divina,
 Materno amor,
 A lor consenti,
 Che innanzi a te
 Fan voti ardenti
 D'eterna fè.

CORO (sommessamente).

Essa delira!...
 Cieca, smarrita
 Invan sospira
 La via del ciel,
 Se la celeste
 Bentà infinita
 Su lei non stende
 Pietoso un vel.

ORLAMUNDA (delirando).

Là... là... nei cieli azzurri, oh quanta luce
 O qual profumo di viole... ascolta
 Quella dolce armonia... ciel... la sua voce...
 Ei riede a me... mi chiama... oh! sovrumana
 Gioja, ei m'è reso... ah no... mi fugge ancora...
 Ermanno... Ermanno!... Io son la tua diletta
 Compagna della vita... ohimè!... che dissipi!

(le mancano le forze. — Ermanno la sorregge)

Sposo... Angelica... Siate benedetti
 Anche da me... volgete a Dio la prece
 Per l'infelice suicida... e forse...

(dopo un istante di profondo silenzio)
 Corrado... almen... sull'agghiacciata fronte
 Non negar la tua manc...
 (sorreggendosi a stento trascina il gioiello presso a Corrado e gli prende la
 destra, che s'impone sul capo)

E ch'io m'addorma
 Nella fè de' miei padri... Ermanno... addio! (cade)

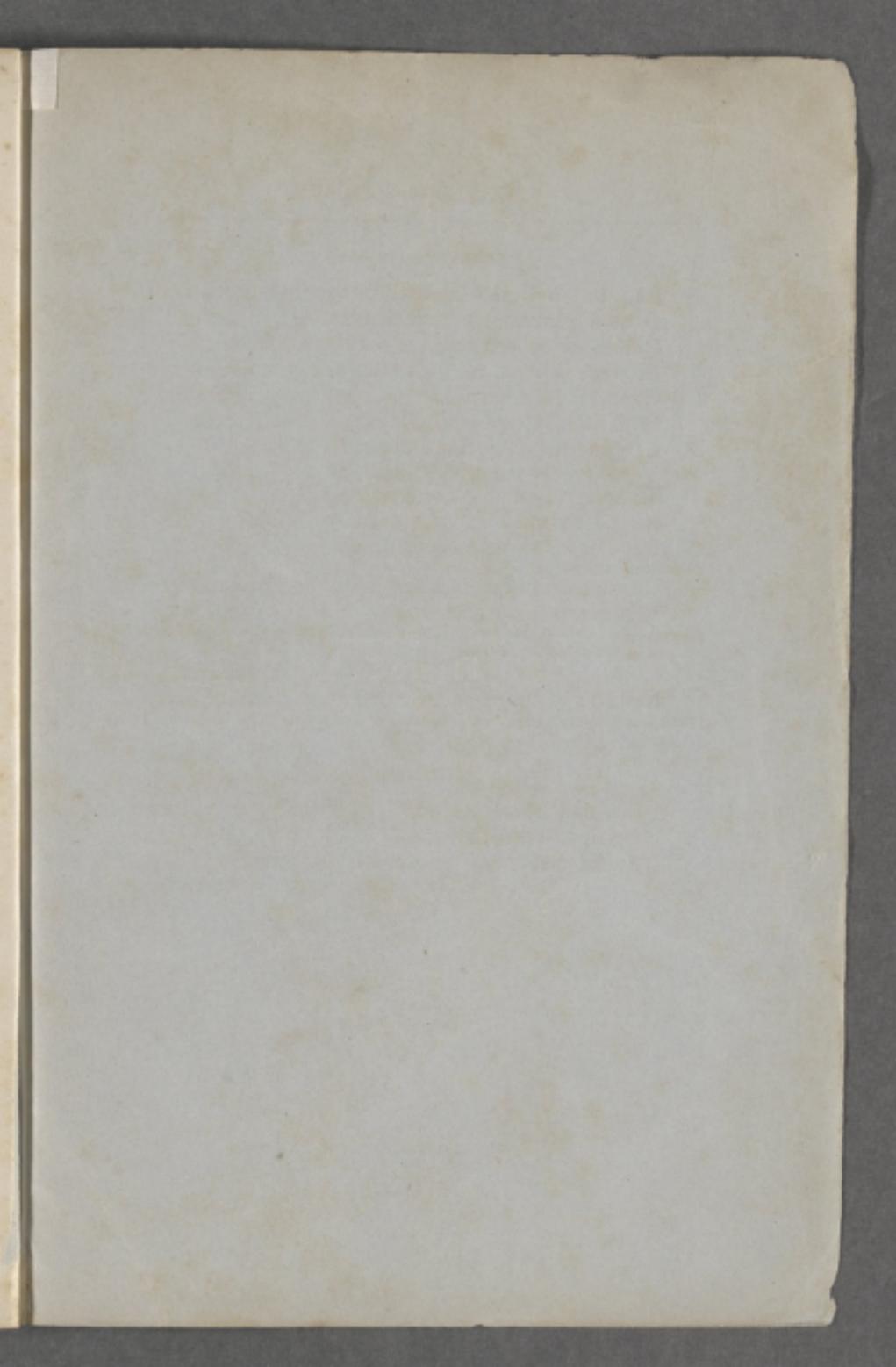
(Tutti sono prostrati intorno a lei, meno Corrado che le sta dinanzi in atto di
 benedirla.)

CORRADO.

Oh, dall'Eterno trono,
 Onnipossente Iddio,
 Su lei discenda l'angiol del perdono!

(Cade lentamente la tela.)

FINE.



PREZZO L. 1. —